



## Le case e il tempo sui Monti Livornesi: tra Gabbro, Torricchi e Staggiano

Nella parte orientale delle pendici dei Monti Livornesi si incontra (si potrebbe dire quasi inaspettatamente) un buon numero di poderi e di paesi dal nome affascinante ed evocativo. Da secoli si affacciano sul corso del fiume Fine, sull'itinerario della via Emilia (statale 206) e guardano pacificamente alle Colline pisane dirimpetto. Sono in molti casi il risultato di antiche colonizzazioni del territorio. Dalle parti del Gabbro, i vari Motorno, Cesari, Popogna rivelano l'etimologia e l'origine etrusca, Pandoiano, Colognole, Staggiano, Camaiano, Savalano, quella latina. Castelnuovo, Castelvecchio, e più lontano Castellanselmo, evocano fortificazioni e corti del Medioevo, epoca nella quale furono costituiti anche altri numerosi e ormai scomparsi comuni rurali della zona. Nulla di grande in verità: si trattava un gruppo di case racchiuse da mura, nelle quali risiedevano poche decine di famiglie di contadini, detti "liberi" perché proprietari di terra. Seminavano grano, curavano viti e ulivi, praticavano l'allevamento e alla chiamata erano pronti ad andare in guerra per il bene della "contea". Secondo le usanze quotidiane o per qualche avvenimento, si radunavano la sera o in altre ore nella chiesetta-oratorio costruita accanto al gruppo di case.



La loro storia è affidata ai documenti degli archivi. In quelli rimasti fino ai nostri giorni è ricordato spesso Torricchi, che doveva il suo nome a una piccola fortificazione fondata in tempi ignoti per la sorveglianza delle alture e del fondovalle. Fu la prima sede del Comune del Gabbro che è citato già nel Trecento. Il complesso di case aveva anche una chiesa intitolata a San Bartolomeo il cui beneficio ecclesiastico passò poi a San Michele del Gabbro. A concluderne la storia, nel 1738, il pievano Casini vendette il luogo alla famiglia Tordoli di Livorno. Oggi di tutto quanto resta la casa Torricchi, sempre di proprietà di privati. San Bartolomeo, va detto, non è da confondere con la chiesa di Staggiano, intitolata a Santa Maria e citata da un documento nel 1189 a confine con della terra qui posseduta e venduta dal monastero di San Felice di Vada. Santa Maria va identificata piuttosto con il "Chiesino di Staggiano" che i gabbrigiani di vecchia data rammentano ancora. Oltre a ciò, esistono nelle vicinanze due case rovinate dette anch'esse Staggiano. Nonostante siano di costruzione moderna, sono le ultime testimonianze in loco della "Serra" dallo stesso nome. Era una tenuta campestre e boscosa estesa per ettari dalle alture circostanti fino al cosiddetto "Ponte a Barbagliano" sulla via Emilia. Fu per molto tempo proprietà delle famiglie pisane dei Gualandi e dei Lante e un loro fattore ne curava la produzione, entrando a volte in lite con i gabbrigiani che avevano le terre a confine. L'insieme dei beni, che appartenne prima all'una e poi all'altra famiglia, si estendeva anche al Marmigliaio. Nel Cinquecento vi era un'osteria, detta del "Chiasso Nero". Aveva di fronte una fornace che si serviva del gesso estratto da una cava della zona, forse quella del podere Sant'Andrea. I Lante però ebbero degli interessi anche al di là del Fine. Nel 1653 Pier Giovanni arcidiacono del Duomo di Pisa era abate delle Due Badie di S. Salvatore, S. Quirico e Giuditta delle Colline (Le Due Badie), nel "marchesato" di Lorenzo Medici detto "La Castellina" (Castellina Marittima).

Nel Settecento la Serra di Staggiano entrò a far parte della cosiddetta "fattoria di Colognole" e in seguito fu inglobata nelle proprietà della famiglia Traxler che la tenne fino a tutto l'Ottocento e oltre.